

Madeleine Delbrêl, “Ape felice”

1904 – 1964

“Vivere il Vangelo nel mondo, in una vita del tutto ordinaria”

di Marialuisa Ferrario

INOSTRIMAESTRI

Madeleine Delbrêl (Mussidan 1904 – Parigi 1964).

Dopo la conversione al cattolicesimo Madeleine Delbrêl sceglie di andare a vivere il vangelo a Ivry, alla periferia di Parigi. Qui in stretto contatto con i militanti comunisti locali, con un profondo senso dell'azione umanitaria associata ad uno spirito contemplativo, Madeleine vive l'amore di Dio nelle strade, nei caffè, nei metrò e tra la folla parigina. È in corso la causa di beatificazione.

Un foglietto volante, non ricordo più se distribuito in una riunione o inviandomi da un'amica, con uno scritto dal genere letterario definibile forse come prosa poetica, mi ha fatto imbattere in tempi recenti in Madeleine Delbrêl:

«Ogni giorno è da vivere. Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci da una giornata da lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di “non abbastanza” nulla di indifferente e nulla di inutile. È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d'agenda segnata d'una cifra e d'un mese. La trattiamo alla leggera come un foglio di carta. Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli comprenderemmo il valore di un solo giorno umano».

Ormai nella piena maturità della vita, quando i giorni non conoscono più gli orizzonti ampi dei progetti giovanili incentrati sul domani, ma sono segnati maggiormente dall'urgenza del come vivere al meglio “l'oggi di Dio”, ho trovato in Madeleine Delbrêl per questa tensione, che certo non è soltanto mia, una maestra straordinaria.

Quel breve testo mi ha stimolato infatti a leggere quasi tutti i suoi scritti finora pubblicati in Italia e, quando alla fine dell'anno scorso è uscita la sua biografia ad opera di un sacerdote americano, Charles F. Mann, che dedicò la tesi di dottorato presso l'Istituto Cattolico di Parigi a questa laica “dinamica, dotata di una spiccata personalità e anticonformista, impegnata nel sociale, che descrivendo con ingegno, umorismo e realismo l'arte del vivere cristiano ha portato alla luce la spiritualità della vita quotidiana, dandole una dimensione contemplativa”, è come se finalmente avessi conosciuto Madeleine anche di persona.

Ma anche così mi è difficile individuare gli aspetti più rilevanti della sua vicenda umana che mi hanno portato ad assumerla – in qualche modo – come modello, perché quello che più mi ha affascinato di Madeleine è stata proprio la sua figura...olistica, quella sua capacità di coltivare e far fruttare i notevoli talenti di cui era dotata in tutti i campi della vita, di non fare distinzione fra sacro e profano, di aver sempre tenuto in feconda tensione circolare azione e preghiera, di aver vissuto la quotidianità in un modo umanamente così ricco e insieme religiosamente così intenso da dilatarla alle dimensioni del mondo. Nel suo servizio all'uomo non ha mai frapposto barriere fra credenti e non, fra amici e non, ma ha intessuto con tutti relazioni umane buone, aperte alla comprensione autentica, colorate da gesti imprevedibili e scanzonati di bontà.

Non farei però giustizia di quello che Madeleine ha voluto essere ed è stata – semplice, diretta, concreta e ricca di humor – infilando sostantivi astratti e aggettivi al superlativo. Mi servo perciò di alcune pennellate, fugaci e diseguali, che intrecciano elementi biografici con spunti di riflessione, per abbozzare la figura di Madeleine Delbrêl nell'età più vicina ai lettori di Servire, sperando di invogliare chi non la conosce a scoprirla, e gli altri...a riscoprirla!

Ape felice

Dagli scritti di Madeleine balza per noi subito agli occhi la sintonia con i valori e lo stile di vita scout, prima ancora di sapere dalla sua biografia che anche lei è stata scout e che proprio questa esperienza ha costituito il trampolino che l'ha fatta volare in alto, da “Ape felice”, così come il suo totem aveva prefigurato.

Per Madeleine, che fino ai vent'anni si proclamava atea, riempiva i suoi quaderni di una critica metodica della religione e che si prefiggeva più che mai di *smascherare l'assurdo* e l'ipocrisia che avvertiva dappertutto, l'incontro con *la banda dei sei*, un gruppo di giovani *che vivevano la mia stessa vita, discutevano come facevo io e ballavano come me, parlavano di tutto ma anche di Dio che per loro sembrava indispensabile come l'aria*, diede l'avvio alla svolta decisiva della sua vita.

I sei complottarono di presentarla al sacerdote della parrocchia a pochi passi dall'appartamento dei Delbrêl a Parigi. Sotto la guida dell'abbè Lorenzo, oltre a leggere per un anno e mezzo l'Antico e il Nuovo

Testamento, Madeleine capì che Dio si rivela attraverso l'insieme della creazione, ma in particolare attraverso la meraviglia della natura umana e della complessità delle relazioni umane.

L'abbè Lorenzo ha fatto esplodere per me il Vangelo...Esso è diventato non soltanto il libro del Signore vivente, ma il libro del Signore da vivere.

In seguito Madeleine entrò nel gruppo scout di cui l'abbè Lorenzo era assistente e divenne cheftaine dei lupetti. Qui intuì immediatamente che lo scoutismo è ben di più che un insieme di efficaci tecniche pedagogiche, non è nemmeno semplicemente occasione di carità e di servizio nel confronto dei più piccoli, ma è, innanzitutto, l'adesione ad un preciso stile di vita. Attraverso lo scoutismo Madeleine maturò la scelta di volere una vita totalmente consacrata a Dio e ai fratelli nel mondo.

Faccio esercizi su esercizi

Per essere capo-tana...bisogna passare per tutta un'iniziazione intellettuale, pratica e anche fisica. Faccio esercizi su esercizi, mi arrampico, salto, canto ecc.. tutti sport che mi erano assai poco familiari,puoi crederlo.

Familiari erano stati per Madeleine, dotata di una intelligenza brillante, curiosa, avida di imparare, alla quale il padre anche per via di queste sue qualità e per la sua salute cagionevole aveva fatto impartire da insegnanti privati un'educazione assolutamente innovativa e progressista, la scrittura (a tre anni aveva imparato a leggere e a scrivere), la poesia (a quattro anni aveva incominciato a comporre i primi poemi e i successivi le avevano anche procurato riconoscimenti e premi in denaro), il pianoforte (quattro ore di studio intenso al giorno per oltre dieci anni ne avevano fatto quasi una virtuosa che si esibiva in opere sempre più difficili nelle serate letterarie che si tenevano a distanza ravvicinatissima nel grande salone di casa Delbrêl), gli studi di filosofia, arte moderna e storia mondiale, oltre alla letteratura (per i quali aveva conseguito ben quattro titoli universitari dopo che era stata ammessa brillantemente alla Sorbona).

Ma per amare e servire nella concretezza occorre anche in altri campi competenze solide e nuove, quelle che i tempi, il contesto sociale e il mutare delle situazioni richiedevano.

Madeleine decise di studiare da assistente sociale; anche in questo ambito concluse lo studio a Parigi e l'apprendistato in Danimarca con il massimo della votazione, ottenendo il primo posto tra duecento studenti. Gli anni successivi la vedranno assumere responsabilità sempre più ampie, quali la direzione dei Servizi sociali parigini, l'organizzazione del soccorso all'enorme flusso di rifugiati che si riversò su Parigi allo scoppi della Seconda guerra mondiale, l'elaborazione dei programmi di studi per la formazione delle assistenti sociali.

A questo proposito si può ben immaginare come Madeleine, donna concreta e realista, lanciasse un programma di studi totalmente nuovo. *Le donne non devono stare a scuola, bensì mettersi in azione, svolgere il proprio apprendistato vicino alla gente,per strada...la vita è un libro enorme, doloroso e bizzarro, toccante e cinico, si offre ai nostri occhi: ognuno degli esseri che avviciniamo vi aggiunge una riga. Questo libro non va solo letto: bisogna tradurlo...È quello che capita per strada. È la vita economica il cui ronzio proviene dalla fabbrica di fronte. È il disordine sociale che emerge nelle pratiche nei nostri uffici...In questa società mutilata, generatrice di nuove piaghe, occorre che noi, come ogni individuo, scopriamo il volto iniziale...*

Strade

Quando Madeleine fu invitata ad occuparsi di un nuovo gruppo di lupetti a Ivry-sur-Seine, nell'immediata periferia a sud-est di Parigi, il progetto di una vita di comunità, che si era andato sviluppando nella cerchia di dodici giovani donne, per la maggior parte responsabili scout come lei, che da tre anni si ritrovava ogni martedì a riflettere sulle Sacre Scritture, decollò. Il 15 ottobre 1933, il breve percorso di tre chilometri assunse per Madeleine e due sue compagne le dimensioni di un viaggio verso un mondo nuovo e sconosciuto.

Occorre partire altrettanto autenticamente come lo si farebbe per andare in Gabon o in India. Si tratta sempre della partenza del cristiano che noi siamo, fuori da noi stessi.

Vi è un luogo che occorre sempre lasciare, è il nostro luogo cristiano: sia che si tratti soltanto di noi stessi o di un contesto sociale.

Questa partenza è al contempo una partenza da tutto di noi stessi e un'adozione del nostro essere totale da parte dell'ambiente che ci riceve e di quell'ambiente di cui noi facciamo parte senza una reale fusione.

Per questo ci saranno per noi delle strade di ogni sorta di lunghezza e di ogni genere.

• *Strada, questa telefonata che ci collegherà alla vita di un altro*

• *Strada, la via da attraversare per andare da persone che non abbiamo mai visto, questa scala da salire per andare a casa di chi, fino ad ora, avevamo salutato solo sul pianerottolo.*

• *Strada, il metrò che si prende insieme, o il marciapiede all'uscita dalla fabbrica.*

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.

I tre pinguini

Ad Ivry, villaggio di gente povera e scristianizzata, quartier generale del marxismo francese, l'antagonismo fra cattolici e comunisti era fortissimo. Madeleine, Hélène e Suzanne venivano chiamate le "perpetue" e "i tre pinguini". Peggio ancora, però, quando venivano prese a sassate e definite "sporche fasciste". La cosa migliore fu abbandonare i loro abiti simili alla divisa scout, vestirsi come tutti, scomparire nella folla, abbandonare le pratiche religiose esteriori e... il parlare a voce bassa. Ognuna doveva pregare secondo il proprio ritmo di vita e di lavoro; e ogni giorno indicava loro nuove cose da fare.

Quello che cercavamo era la libertà di vivere, gomito a gomito, con gli uomini e le donne di tutta la terra, con i miei vicini di tempo, con gli anni dei nostri stessi calendari e le ore dei nostri stessi orologi.

Sia che la si chiami "preghiera della vita", come dicono alcuni, sia che la si definisca, come fanno altri, "presenza a Dio", questa volontà di chiedere al Signore, in ogni cosa, come e di che farla, non può essere viva nelle grandi circostanze se non a condizione che la si viva istante per istante, là dove tutto sembra insignificante: quando si risale una strada, quando si rifà il letto, si consuma la colazione!

La meditazione del Vangelo, una volta alla settimana, era l'unica pratica religiosa comune: *raccogliendoci intorno al Vangelo abbiamo capito che cosa fare. Ciò ha comportato fallimenti e correzioni, ma sempre intorno al Vangelo...*

Nei momenti più difficili il gruppo si concedeva una distensione con delle scenette satiriche o improvvisando canzoni umoristiche, che – ovviamente – Madeleine accompagnava al pianoforte.

Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato San Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te. Facci vivere la nostra vita non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompe il capo, ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova, come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia, nella musica che riempie l'universo d'amore.

Rose rosse

La giustizia senza tenerezza umana è pane rafferma...Non c'è autentica carità di Dio senza carità fraterna, e non c'è carità fraterna senza bontà. Dobbiamo ritrovare quest'amore personale di qualcuno verso qualcuno. Quest'amore è mutilato dalle definizioni "sociali" che attacchiamo sui nostri fratelli ed in base a quella che diamo di noi stessi. Noi non sappiamo più incontrarci come un uomo incontra un uomo nella sua semplicità individuale. Non sappiamo più chiamarci per nome.

Un'esperienza sconcertante che Madeleine fece ad Ivry fu quando si trovò a portare in beneficenza ad una famiglia di comunisti un pacchetto di indumenti che le era stato consegnato dal guardaroba parrocchiale. Era appena arrivata in fondo alle scale dopo aver consegnato il pacco al ragazzino che le aveva aperto la porta, quando si sentì investire da una serie di indumenti sporchi e logori e dalle parole della madre del ragazzino che le gridava infuriata: "Di pacchi di questo genere non me ne faccio un c...!". Mortificata e non sapendo come farsi perdonare, Madeleine tornò di lì a poco con delle magnifiche rose rosse e una borsa piena di provviste che cacciò nelle braccia del ragazzino. Arrivata in fondo alle scale udì la madre che la chiamava e le chiedeva di risalire. Trovò una donna in lacrime con il suo mazzo di rose in mano. Fu l'inizio di una grande amicizia fra questa famiglia di militanti comunisti e le tre "perpetue".

Oltre ai dati biografici già emersi, si possono aggiungere ancora alcune note. Quando il Cardinale di Parigi, Suhard, consapevole della necessità di una nuova formula di apostolato, fonda il seminario della Missione di Francia nel 1943, sarà all'esperienza di Madeleine e del suo gruppo cui farà riferimento. Madeleine parteciperà quindi sempre più attivamente ai movimenti della Missione operaia, coinvolta in particolare nell'esperienza dei preti in fabbrica, fino al momento in cui questa esperienza verrà interrotta, nel 1959. Contemporaneamente segue gli avvenimenti del mondo e, in quelli a lei più vicini, non esita a compiere gesti audaci (partecipazione a meeting, interventi in casi di scioperanti condannati senza processo, appelli al Presidente della Repubblica francese...), sempre interrogandosi su fino a che punto si debba e si possa arrivare nel dialogo e nella collaborazione tra comunisti e cristiani. Per anni partecipa ad incontri missionari, prende la parola nelle più disparate riunioni, anima i gruppi che nel frattempo sono sorti in altre parti della Francia, in Algeria e in Costa d'Avorio.

Sarà l'unica laica ammessa al Concilio Vaticano II, e verrà definita come "una donna preparata da Dio per trent'anni a farci vivere il post-concilio"; il Cardinal Martini non esita a considerarla "una delle più grandi mistiche del XX secolo".

Nel 1990 è iniziata la causa per la sua beatificazione, non in forza di avvenimenti o azioni spettacolari, ma per l'intensità, la gioia, la passione inventiva con cui ha vissuto una esistenza semplicemente cristiana.

Nella sua vita, "ecclesiale fin nel midollo delle ossa, ma completamente libera dai clichés ecclesiastici", così H. U. von Balthasar, Madeleine ha scritto molto – note per conferenze, saggi di risposta a problemi, appunti e riflessioni personali, poemi, canzoni, sketch, corrispondenza privata...- ma non per la pubblicazione, né – come abbiamo notato – secondo lo stile di manuali spirituali ampollosi. Soltanto un volume è stato pubblicato durante la sua vita: "Città marxista, terra di missione", che ebbe un successo clamoroso. Fra i libri, una decina finora usciti in Italia, consiglio prioritariamente la biografia di C. Mann "Madeleine Delbrèl: una vita senza frontiere" e di

Madeleine “Noi delle strade” e “Il piccolo monaco”. Già soltanto da questi si potrà ricavare la convinzione che Madeleine è stata davvero una figura esemplare, con la quale però l’opera di mediazione per applicare in qualche misura alla nostra vita una esperienza straordinaria e singolare non è un’impresa impossibile.